

13. Pind. O. 1,1-35

Nel 476, il munifico Ierone, tiranno di Siracusa, vinse a Olimpia – la sede di agoni più importanti e prestigiosa (vv. 1-7) – la gara con il corsiero (κέλης; cf. *P. Oxy.* 222). Era il primo concorso olimpico dopo le guerre persiane, Atene aveva da poco istituzionalizzato il proprio dominio sull’Egeo, e i sovrani siciliani – i cavalieri Dinomenidi *in primis* (cf. v. 23) – ampliavano anche a suon di vittorie agonistiche la propria già lucente fama nel mondo greco: nella stessa Olimpiade, Terone di Agrigento aveva ottenuto uno splendido trionfo con la quadriga, celebrato da Pindaro nelle *O.* 2-3, mentre Ierone – già signore di Gela (dal 485) e da due anni succeduto al fratello Gelone (vincitore con il carro a Olimpia nel 488) alla guida di Siracusa – dopo due vittorie con il cavallo a Delfi (482 e 472), vincerà ancora l’agone olimpico successivo (472), nonché tre volte con il carro, a Tebe (475: un successo celebrato probabilmente dalla *P.* 2), a Delfi (470: *P.* 1 e Bacch. 4) e infine a Olimpia (468: Bacch. 3). Per quel suo primo successo olimpico, Ierone affidò probabilmente a Bacchilide (5) l’epinicio ufficiale, da eseguire *coram populo* in una pubblica festa, mentre l’*O.* 1 di Pindaro doveva forse allietare una festa privata, nel palazzo (cf. vv. 15-17). Nella celebrazione delle qualità del vincitore, collocata con anulare simmetria all’inizio (vv. 8-23) e alla fine (vv. 97-116), era incastonata – fiorita di sentenze sulla precarietà della condizione umana (vv. 55-57, 64-66, 81-84) e su coscienza e responsabilità poetiche (vv. 3-19, 28-35, 52s., 100-116) – la lunga sezione mitica (vv. 23-96), dedicata alla vicenda, in chiaroscuro come la vita umana, dell’empio Tantalos, che il favore degli dèi (qui esplicitamente liberati da ogni colpa loro attribuita dalla tradizione) condusse all’accecamento (il furto dell’ambrosia e del nettare divini, poi serviti a umani commensali) e alla conseguente punizione (vv. 54-64), e del bello e sagace figlio Pelope, rapito dal dio equestre Posidone come Zeus fece con Ganimede (vv. 25-45) e poi primo vincitore a Olimpia ed eroe fondatore dell’agone (vv. 65-96). Proprio questa eziologia fruttò al carne – quattro triadi in versi eolici, giambici e coriambici variamente combinati – il primo posto nella raccolta degli epinici (già nell’edizione di Aristofane di Bisanzio: cf. *Vita Thomana* 1,7) e la sua eccelsa fama, se ancora Luciano (*Gall.* 7) lo definiva “il più bello di tutti i canti”.

Ἰέρωνι Συρακοσίῳ κέλητι

str.	⊗	<p>Ἄριστον μὲν ὕδωρ, ὃ δὲ χρυσὸς αἰθόμενον πῦρ ἄτε διαπρέπει νυκτὶ μέγανος ἔξοχα πλούτου· εἰ δ’ ἄεθλα γαρούεν ἔλδεαι, φίλον ἦτορ, μηκέτ’ ἀελίου σκόπει</p>	5
		<p>ἄλλο θαλπνότερον ἐν ἡμέρᾳ φαιεν- νὸν ἄστρον ἐρήμας δι’ αἰθέρος, μηδ’ Ὀλυμπίας ἀγῶνα φέρτερον αὐδάσομεν· ὅθεν ὁ πολύφατος ὕμνος ἀμφιβάλλεται σοφῶν μητίεσσι, κελαδεῖν Κρόνου παῖδ’ ἐς ἀφνεῖαν ἰκομένους μάκαιραν Ἰέρωνος ἐστῖαν,</p>	10
ant.		<p>θεμιστεῖον ὃς ἀμφέπει σκᾶπτον ἐν πολυμάλῳ Σικελία δρέπων μὲν κορυφᾶς ἀρετῶν ἄπο πασῶν, ἀγλαΐζεται δὲ καὶ μουσικᾶς ἐν ἁώτῳ, οἷα παίζομεν φίλαν ἄνδρες ἀμφὶ θαμὰ τράπεζαν. ἀλλὰ Δω- ρίαν ἀπὸ φόρμιγγα πασσάλου λάμβαν’, εἴ τί τοι Πίσας τε καὶ Φερενίκου χάρις νόον ὑπὸ γλυκυτάταις ἔθηκε φροντίσιν, ὅτε παρ’ Ἀλφεῶ σῦτο δέμας ἀκέντητον ἐν δρόμοισι παρέχων, κράτει δὲ προσέμειξε δεσπότην,</p>	15
		<p>Συρακόσιον ἵπποχάρ- μαν βασιλῆα· λάμπει δὲ οἱ κλέος ἐν εὐάνορι Λυδοῦ Πέλοπος ἀποικία·</p>	20
ep.			

A Ierone di Siracusa, con il corsiero

Ottima l'acqua, l'oro come fuoco ardente nella notte assai di più risalta dell'esaltante ricchezza; se celebrare i premi desideri, cuor mio, non cercar più del sole altro astro che riscaldi, rilucente nel giorno, tra l'etere deserto, né cantiamo un agone superiore ad Olimpia; di là si avvolge l'inno celebrato ai disegni dei vati, perché proclamino il figliolo di Crono, giunti al ricco, beato focolare di Ierone, che scettro di giustizia stringe nella Sicilia dai molti frutti, spiccando il vertice di ogni virtù, ed inoltre si adorna del fior fiore dei canti, di cui ci dilettiamo spesso noi uomini, attorno a una mensa amica. Sù, coraggio, prendi dal piolo la dorica lira se il successo di Pisa e Ferenico un pensiero t'insinuò tra le cure dolcissime, quando si slanciò lungo l'Alfeo, stazza senza sperone offrendo nella corsa, ed al trionfo unì il proprio padrone, siracusano re, cavalleggero: e gloria gli rifulge nella maschia colonia di Pelope lidio; si innamorò di lui il possente Auriga della Terra, Posidone, dacché lo trasse Cloto dal puro bacile con la spalla lucente orna d'avorio. Molti i portenti, certo: voce di uomini, per così dire, ed al di là del vero, di variopinte favole istoriati, ingannano i racconti. La Grazia, proprio lei che ogni dolcezza foggia per i mortali, conferendovi pregio, macchinando sovente, l'incredibile credibile sa rendere. I giorni che rimangono sono l'assise più saggia. Ma è opportuno per l'uomo dir bene degli dèi: perché minore è la colpa.

L'eccellenza dell'agone olimpico, che si riverbera naturalmente su quella del vincitore, è espressa attraverso un immaginifico preambolo (*Priamel*): ottima tra gli elementi è l'acqua, l'oro è il vertice di ogni umana, esaltante ricchezza (vv. 1s.: cf. *P.* 10,18), e nessun astro splende più del sole nel cielo deserto di stelle (cf. Simon. *PMG* 605) del giorno (vv. 5s.); così, chi desideri cantare agoni e premi (v. 3 ἄεθλα: il termine può indicare entrambi), non può celebrarne alcuno più eccellente di quello olimpico (vv. 3s., 7). E da Olimpia muove pure l'ispirazione poetica, se ogni inno epinicio consegnato a vasta fama (v. 8 πολύφρατος: cf. *P.* 11,47, *N.* 7,81) là s'avvolge naturalmente (ἀμφιβάλλεται: cf. *O.* 3,13, *P.* 5,31) ai disegni degli "abili" poeti (v. 9 σοφῶν μητίεσσι), quando l'oggetto del celebrare (ξελαδεῖν) è il figlio di Crono, quello Zeus cui è dedicato il santuario di Olimpia. Il reverente pensiero di Zeus introduce encomiasticamente la mensa – "ricca e beata" (vv. 10s.: cf. *P.* 5,11, *I.* 4,17), come beati sono gli dèi – del celebrando Ierone, che, come Zeus nell'Olimpo, stringe in pugno lo scettro di giustizia (v. 12 θεμιστεῖον ... σκᾶπτρον: cf. *Il.* II 206, IX 99, 156, 298, *Od.* XI 569) nella ferace Sicilia (vv. 12s. ἐν πολυμάλῳ / Σικελίᾳ: cf. *N.* 1,14s., fr. 106,5 M.), che pure contava all'epoca numerosi altri sovrani, a cominciare da quel Terone di Agrigento, vincitore a Olimpia con il più prestigioso carro nello stesso concorso, che lo stesso Pindaro celebra nelle *O.* 2 e 3. Ma all'encomio si concede l'iperbole, specie se quel Ierone che spicca la cima di ogni virtù (v. 13) si manifesta altresì mecenate delle arti, soprattutto di quel "fior fiore della musica" (v. 15 μουσικῶς ἐν ᾧώτῳ: il termine μουσική, naturalmente, include canto e poesia) che gli uomini sogliono coltivare intorno a una tavola imbandita (vv. 15-17). È possibile che Pindaro rimarcasse qui la destinazione simposiale, privata, del suo epinicio (cf. *N.* 1,19-25), anche se l'autoinvito, al singolare, a staccare dal piolo (cf. per es. *Od.* VIII 67 = 105) la dorica lira (vv. 17s.: il riferimento è alla lingua più che all'armonia, che è eolica, come si dice al v. 102) non è, di per sé, garanzia di un'esecuzione solistica. Certo è bensì l'oggetto della celebrazione, che può insinuare più di un pensiero nelle dolcissime cure poetiche (vv. 19s.), "lo splendido trionfo" (v. 18 χάρις) di Pisa (la località dell'Elide dove sorgeva il santuario di Olimpia, presso il fiume Alfeo) e del cavallo Ferenico (che con il suo ominoso nome aveva effettivamente "riportato la vittoria" a Delfi nel 478 e la riporterà ancora a Olimpia nel 472), tanto più dolce per un "re cavalleggero" come Ierone (v. 23).

La gloria ippica di Ierone che rifulge "nella maschia colonia di Pelope lidio" (vv. 23s.: "maschia", perché virili sono le imprese che la solcano), e forse anche la mensa divina, che il sovrano ha allestito per gli amici, innescano il ricordo del mito di Pelope, fondatore dell'ippica olimpica, e di suo padre Tantalò, la cui tavola fu onorata dagli dèi come quella di nessun altro. Secondo la versione tradizionale, qui a più riprese citata e criticata (vv. 28-36, 46-53), per ricambiare il banchetto celeste in cui aveva gustato l'ambrosia, Tantalò avrebbe fatto a pezzi il figlio, imbandendolo agli dèi per verificarne l'onniscienza, e Demetra (o Temi o Rea) ne avrebbe mangiato una spalla prima che l'inganno fosse scoperto; su ordine di Zeus, Ermete o Rea avrebbero ricomposto il corpo di Pelope nel calderone, e l'omero mancante sarebbe stato sostituito con uno d'avorio. Per salvare la purezza e l'onniscienza divina, l'immutata integrità fisica di Pelope (modello di Ierone vincitore) e pure l'incontaminata eccellenza del banchetto di Tantalò (modello di Ierone ospite e mecenate), Pindaro propone una versione alternativa e concorrente rispetto alle molte fasciose mirabilie e ai coloriti racconti poetici (v. 29 μῦθοι, nell'accezione negativa di *N.* 7,20-27, 8,33) che istoriano – coprendola – la verità (un'opposizione già chiara ad Hes. *Th.* 27s.), producono inganno, e rendono dolcemente credibile, in virtù di una "Grazia" (v. 30 Χάρις) poetica (cf. *O.* 6,76, 7,11), anche ciò che è davvero incredibile (vv. 28-32), e la affida alla prova del tempo (vv. 33s. ἀμέροισι δ'

ἐπίλοιποι / μάρτυρες σοφώτατοι: cf. *O.* 10,53-55), nella convinzione etico-religiosa che per l'uomo sia comunque meglio "parlare bene degli dèi" (φράμεν ... ἀμφὶ δαϊμόνων καλὰ), diminuendo così la "colpa" (αἰτία) che comunque comporta, orficamente, il solo nominarli (v. 35): quando Cloto, la dea che fila il destino, trasse da un "puro bacile" (v. 26 καθοροῦ λέβητος, chiaramente contrapposto all'orribile calderone di carni umane) il neonato Pelope, già con la sua spalla d'avorio (una reliquia siffatta, stando a Plin. *Nat.* XXVIII 34, si conservava a Olimpia per volere di Apollo, e se Pindaro conservava il dettaglio lo fece forse in omaggio alla religiosità delfica), il dio ippico e "Auriga della Terra" (v. 25 Γαϊόχοος) Posidone se ne innamorò all'istante, paradigma di ogni aristocratico amore efebico.

Bibliografia minima

Edizione di riferimento: B. Snell-H. Maehler, *Pindarus*, I-II, Leipzig 1987⁸ (I), 1989 (II). **Edizioni con traduzione italiana:** L. Traverso, *Pindaro. Odi e frammenti*, Firenze 1956; G.A. Privitera, *Pindaro. Le Istmiche*, Milano 1982; G. Bona, *Pindaro. I Peani*, Cuneo 1988; L. Lehnus, *Pindaro. Olimpiche*, Milano 1989²; E. Mandruzzato, *Pindaro. L'opera superstite*, I-IV, Milano 1989-1994²; Maria Cannatà Fera, *Pindarus. Threnorum fragmenta*, Roma 1990; G. Bonelli, *Pindaro. Canti per i vincitori dei giochi olimpici, pitici, nemei, istmici*, Milano 1991; B. Gentili et al., *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995; F. Ferrari, *Pindaro. Olimpiche*, Milano 1998; S. Lavecchia, *Pindari Dithyramborum fragmenta*, Roma-Pisa 2000. **Studi:** G. Norwood, *Pindar*, Berkeley-Los Angeles 1945 (rist. 1970); W. Schadewaldt, *Der Aufbau des pindarischen Epinikion*, Halle 1966²; W.M. Calder III-J. Stern (edd.), *Pindaros und Bakchylides*, Darmstadt 1970; R. Hamilton, *Epinikion: General Form in the Odes of Pindar*, The Hague 1974; G.F. Gianotti, *Per una poetica pindarica*, Torino 1975; C.O. Pavese, *Le Olimpiche di Pindaro*, «QUCC» XX (1975) 65-121; Mary R. Lefkowitz, *The Victory Ode*, Park Ridge 1976; G. Burzacchini, in E. Degani-G. B., *Lirici greci*, Firenze 1977 (Bologna 2005), 330-348; F. Nisetich, *Pindar's Victory Songs*, Baltimore 1980; W.H. Race, *Pindar's best is water: best of what?*, «GRBS» XXII (1981) 119-124; K. Crotty, *Song and Action. The Victory Odes of Pindar*, Baltimore 1982; D.E. Gerber, *Pindar's Olympian One: A Commentary*, Toronto-Buffalo-London 1982; Paola Angeli Bernardini, *Mito e attualità nelle odi di Pindaro*, Roma 1983; A. Luppino, *Il proemio dell'Olimp. I di Pindaro. Polisemia e ambiguità*, «Vichiana» XIII (1984) 265-273; AA. VV., *Pindare*, «Entr. Hardt» XXXI, Vandoeuvres-Genève 1985; T.K. Hubbard, *The Pindaric Mind. A Study of Logical Structure in Early Greek Poetry*, Leiden 1985; W.J. Verdenius, *Commentaries on Pindar*, I-II, Leiden 1987-1988; G. Nagy, *Pindar's Homer. The Lyric Possession of an Epic Past*, Baltimore-London 1990; C.O. Pavese, *Pindarica II. Note critiche al testo delle Olimpiche e delle Pitiche*, «Eikasmós» I (1990) 37-82; W.H. Race, *Style and Rhetoric in Pindar's Odes*, Atlanta 1990; Mary R. Lefkowitz, *First-Person Fictions. Pindar's Poetic «I»*, Oxford 1991; D. Bremer, *Pindar. Siegeslieder*, München 1992; G.B. D'Alessio, *First-person problems in Pindar*, «BICS» XXXIX (1994) 117-139; A. Tessier, *Tradizione metrica di Pindaro*, Padova 1995; M.M. Willcock, *Pindar: Victory Odes*, Cambridge 1995; M. Briand, *Le vocabulaire de l'excellence chez Pindare*, «RPh» s. 3 LXXVII (2003) 203-218; J.T. Hamilton, *Soliciting Darkness. Pindar, Obscurity and the Classical Tradition*, Cambridge, Mass.-London 2003; D. Loscalzo, *La parola inestinguibile. Studi sull'epinicio pindarico*, Roma 2003; Monica Negri, *Pindaro ad Alessandria: le edizioni e gli editori*, Brescia 2004; B.G.F. Currie, *Pindar and the Cult of Heroes*, Oxford-New York 2005; C. Catenacci, *Pindaro e le corti dei tiranni sicelioti*, in M. Vetta-C. Catenacci (edd.), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*. «Atti del convegno. Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, 20-22 aprile 2004», Alessandria 2006, 177-197; P. Giannini, *I riferimenti geografici negli epinici di Pindaro*, in M. Vetta-C. Catenacci (edd.), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*. «Atti del convegno. Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, 20-22 aprile 2004», Alessandria 2006, 213-226; G. Schade, *Die Oden von Pindar und Bakchylides auf Hieron*, «Hermes» CXXXIV (2006) 373-378; B. Gentili-C. Catenacci, *Polinnia*, Messina-Firenze 2007³, 311-338; S. Hornblower-Catherine A. Morgan (edd.), *Pindar's Poetry, Patrons, and Festivals. From Archaic Greece to the Roman Empire*, Oxford-New York 2007; A.D. Morrison, *Performances and Audiences in Pindar's Sicilian Victory Odes*, London 2007; A. Verity-S. Instone, *Pindar. The Complete Odes*, Oxford-New York 2007; Anne Pippin Burnett, *Pindar*, London 2007; Maria Mafalda de Oliveira Viana, *Lendo a Olímpica I de Pindaro: o valor de ἄωτος*, «Euphrosyne» n.s. XXXVI (2008) 279-288; P. Santé, *Gli scoli metrici a Pindaro*, Pisa 2008; A. Tessier, *De pauore uersus seiungendi: 'riscoperta' del verso melico greco (Böckh 1811) e sua ricezione novecentesca*, in L. Cristante-I. Filip (edd.), *Incontri triestini di filologia classica*, VII. (2007-2008). «Atti del III convegno Il calamo della memoria: riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. Trieste, 17-18 aprile 2008» Trieste 2008, 1-16. **Altra bibliografia:** D.E. Gerber, *A Bibliography of Pindar 1513-1966*, Cleveland 1969; D.E. Gerber, *Pindar and Bacchylides 1934-1987*, «Lustrum» XXXI (1989) 97-269, XXXII (1990) 7-67; Sotera Fornaro-Monica Negri-Isabella Tacchini, *Bibliografia della letteratura greca*, in *SLGA* III (1996) 297-310.